

Rossi (Pd) in aula: «Così il Cav voleva comprarmi»

● La testimonianza al processo contro Berlusconi e Lavitola: «Mi offrirono soldi per far cadere Prodi» ● Finocchiaro: «Avvicinati in due»

CATERINA LUPI
ROMA

Soldi per passare al centrodestra e far cadere Prodi. In aula, al processo sulla compravendita di senatori che vede imputati a Napoli Silvio Berlusconi e il faccendiere Valter Lavitola, accusati di concorso in corruzione, ieri è stato l'ex senatore del Pd Paolo Rossi a raccontare come, nel 2007, cercarono di romperlo. Ad ascoltarlo, i pm Henry John Woodcock e Alessandro Milita, davanti ai quali sono sfilati diversi teste, anche del Pd. Perché il tentativo di compravendita, sostengono le testimonianze, si arrischiò senza pudore anche fra di loro.

Racconta, Paolo Rossi, che ad avvicinarlo fu l'ex senatore Antonio Tomassini, ginecologo di sua moglie e come lui ex esponente della Dc, che lo invitò a casa sua. Il tema dovevano essere qualche problema di Varese, la città nella quale vivono entrambi, pensò Rossi. Invece il collega aveva altri propositi. «In cambio del mio passaggio al centrodestra, l'ex senatore Antonio Tomassini mi offrì una somma di denaro che, mi disse, non avrebbe cambiato la vita del presidente Berlusconi, ma la mia sì. Mi disse che il governo Prodi non aveva futuro e che per Berlusconi era assolutamente fondamentale tornare a fare il

presidente del Consiglio, perché era una cosa che sentiva molto», e che a brevissimo avrebbero potuto raggiungere Berlusconi a Villa Certosa, in Sardegna, per perfezionare l'accordo.

A confermare quanto riferito da Rossi, davanti ai giudici, c'è anche la senatrice Anna Finocchiaro, alla quale non solo Rossi, ma anche un altro esponente Pd, Nino Randazzo, condidò fatti analoghi. Entrambi, Randazzo e Rossi, fa mettere a verbale Finocchiaro, «furono avvicinati e invitati a passare con lo schieramento del centrodestra, attraverso promesse di vantaggi favori e di allettanti progetti economici. A uno di loro è stato offerto anche un posto in Mediaset. Ricordo in particolare la vivace indignazione di Randazzo nel riferirmelo, e ricordo come il senatore Rossi uscì molto turbato e provato dall'offerta che gli fu fatta dal collega suo concittadino Tomassini». E non finisce qui, perché Finocchiaro, all'epoca, ricorda di aver sentito parlare «anche di analogo avvicinamento riguardo il senatore Caforio, dell'Idv». «Io denunciavo in aula, nel 2007, che nel momento in cui i numeri della maggioranza erano risicati, due colleghi dei miei gruppi erano stati avvicinati. Ritenevo e ritengo quello che accadeva di assoluta gravità», aggiunge.

Nata quasi tre anni fa, l'inchiesta na-

poletana ha già visto l'ex senatore Sergio De Gregorio patteggiare 18 mesi. Una condanna arrivata dopo la confessione dello stesso De Gregorio, che ha ammesso di essere transitato, nel 2007, tra le fila dei berlusconiani in cambio di 3 milioni di euro, una parte dei quali pagati in nero, il resto sotto forma di finanziamenti al suo Movimento, «Italiani nel mondo».

E ieri, a ricostruire il fiume di bonifici, assegni circolari, e movimenti sui conti correnti, ha contribuito la testimonianza del capitano della Guardia di Finanza Sebastiano Di Giovanni. Il militare ha ricostruito nello specifico i bonifici inviati e il modo nel quale De Gregorio riusciva a prelevare i soldi che gli arrivavano con la causale «contributo per attività politica dell'associazione».

«La prima operazione è del 14 maggio del 2007 ed è pari a 300mila euro - ha spiegato il capitano - lo stesso giorno De Gregorio preleva 5mila euro ed emette 22 assegni circolari dell'importo residuo». Seguono numerosi, analoghi, episodi. Tutti gli assegni uscivano dai conti dell'associazione e «confluivano sui conti di un'altra società che fa sempre capo a De Gregorio e poi frazionati ancora verso altri persone, alcune delle quali anche con precedenti penali di stampo mafioso. Era palese il tentativo di aggirare la normativa antiriciclaggio con continui frazionamenti delle provviste». Questi soldi erano partiti da Forza Italia, spiega il capitano, in virtù di un «accordo integrativo di patto federativo sottoscritto da Sandro Bondi e Sergio De Gregorio».



Maria Carmela Lanzetta. FOTO LAPRESSE

Lanzetta: «La sfida è un federalismo dinamico»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La riforma costituzionale in discussione al Senato «per non ripetere gli errori del passato» deve «ispirarsi ai principi della valorizzazione delle specificità territoriali e della promozione di un "federalismo dinamico", dotato di strumenti di costante adeguamento ai mutamenti del contesto istituzionale generale». A dirlo è la ministra degli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, nel corso della sua audizione di ieri alla Camera.

Si tratta di «una riforma storica», ha proseguito la ministra, che «realizzerà ciò che nel passato, più e meno recente, si è più volte tentato, ma non si è riuscito mai a concretizzare». Per quanto riguarda i rapporti tra lo Stato e le autonomie territoriali la riforma «mira a superare l'attuale situazione di conflittualità, confusioni e sovrapposizioni di competenze». Da un lato - ha spiegato Lanzetta - delimitando con maggiore precisione le rispettive attribuzioni, dall'altro, «individuando meccanismi di raccordo, che favoriscano il coinvolgimento delle autonomie regionali e locali nei processi decisionali nazionali e il reale raggiungimento di quel "federalismo cooperativo", che la riforma del 2001 non è riuscita a realizzare».

Illustrando le linee programmatiche del suo dicastero il ministro ha sottolineato che «con l'approvazione della legge n. 56/2014 (Legge Delrio su riordino delle Province, ndr) sono state poste le basi per una riorganizzazione effettiva del territorio dello Stato e delle Autonomie», mentre il disegno di legge costituzionale in discussione al Senato «si pone l'ambizioso obiettivo di ridisegnare l'architettura istituzionale delle nostre assemblee rappresentative consentendo la partecipazione, al livello più alto, di Regioni e autonomie territoriali». In questo scenario di profondo cambiamento, il ministero guidato da Lanzetta è chiamato a svolgere «il ruolo tanto delicato quanto cruciale di assicurare il necessario coordinamento tra Stato centrale e Autonomie». Di qui l'impegno della responsabile degli Affari regionali. «Porro al centro della mia azione il dialogo costruttivo con i vari attori istituzionali a vario titolo coinvolti dalle riforme in atto - ha sottolineato la ministra - con il duplice obiettivo di contribuire in modo fattivo alla rapida e armoniosa attuazione delle riforme, supportare Regioni ed Enti locali nei processi di trasformazione che li vedono protagonisti».

In tema di spending review, la ministra si è detta infine convinta che anche a livello locale si possa intervenire sulle auto blu. «A questo scopo - ha concluso - intendo favorire dei processi virtuosi di razionalizzazione dei parchi auto e di dismissione delle auto di servizio in eccedenza».

Silvio Berlusconi, co-imputato per la compravendita dei senatori. FOTO LAPRESSE

COMUNICATO DEL CDR

● Il 14 maggio è convocata un'assemblea straordinaria dei soci della Nuova Iniziativa Editoriale (Nie) editrice de l'Unità. Una società che sembra essere arrivata al suo capolinea, ultima tappa di un processo, che al di là delle buone intenzioni più volte predicate ma mai praticate, ha indebolito fortemente il giornale, facendo mancare un serio piano industriale che ne sostenesse lo spazio di mercato; spazio tutt'altro che residuale come dimostra il successo dei supplementi legati al 90esimo de l'Unità.

La fine di una società non dev'essere la fine de l'Unità, della sua storia, del suo futuro, della comunità dei suoi lettori, delle lavoratrici e dei lavoratori che ne sono parte che oggi vedono negato anche il diritto alla retribuzione. Ai soci della Nie diciamo chiaramente che contrasteremo con tutte le nostre forze questa opera di dismissione che il 14 maggio potrebbe avere un passaggio decisivo. Devastante. Il nostro non è un appello.

È l'annuncio di un'iniziativa di lotta che si articolerà su vari piani, politici, sindacali, legali. A chi proclama la sua vicinanza al giornale diciamo che non bastano, non ci bastano più generici attestati di solidarietà: le manifestazioni di impegno dalle parole devono trasformarsi in fatti. Oggi, non in un indefinito domani. Per queste ragioni i giornalisti de l'Unità proclamano due giornate di sciopero, per giovedì e venerdì 8 e 9 maggio.

Il Cdr

COMUNICATO DELL'AZIENDA

● La situazione economico-finanziaria dell'Azienda è di oggettiva difficoltà ed è necessario che tutte le parti coinvolte agiscano con il massimo senso di responsabilità. L'assemblea straordinaria dei soci è stata convocata proprio con l'obiettivo di ottenere indicazioni chiare e definitive sul percorso da seguire.

L'Azienda

«Sinistra alla guida dell'Ue per finirla con l'austerità»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Una ragazza in treno guarda dal finestrino, fuori di spalle si vedono Angela Merkel e José Manuel Durão Barroso. La cancelliera tedesca e il presidente della Commissione europea. Due politici non scelti a caso. È la copertina del libro di Leonardo Domenici, «La nostra Europa... non è la loro», con cui ripercorre l'attività svolta tra Bruxelles e Strasburgo negli ultimi cinque anni da europarlamentare. L'ex sindaco di Firenze, candidato nelle liste del Pd della circoscrizione Centro, si rimette in corsa per il Parlamento europeo puntando sul cambiamento delle politiche europee.

«In questi anni il nostro gruppo dei socialisti e democratici si è battuto dicendo che da questa crisi era possibile uscire con politiche diverse, alternative rispetto a quelle portate avanti per volontà dei governi conservatori europei, che dominavano la scena politica nel 2010 e 2011», spiega Domenici, sempre più convinto che l'Europa debba cambiare marcia «mettendo al primo posto politiche contro l'ineguaglianza sociale, contro la disoccupazione e dare più stimolo agli investimenti».

Tutto ciò si sarebbe potuto fare «se noi fossimo stati maggioranza relativa nell'europarlamento e se a capo della commissione ci fosse stato qualcuno diverso da Barroso» è il pensiero dell'esponente Pd. Nei cinque anni appena passati «come parlamentare del gruppo Socialisti e democratici nella commissione affari economici e monetari, ho lavorato sulla riforma del sistema bancario e finanziario», ricorda l'ex sindaco. In particolare «mi sono battuto per la tassa sulle transazioni finanziarie per contrastare le attività

L'INTERVISTA

Leonardo Domenici

L'europarlamentare Pd: «In questi anni ci siamo battuti per uscire dalla crisi con politiche diverse contro le disuguaglianze e la disoccupazione»



speculative e sono state relatore per il regolamento delle agenzie di rating e per la lotta ai paradisi fiscali», aggiunge Domenici.

Onorevole, ma l'Europa ha ancora appeal?

«Sicuramente come consenso in questo momento è ad un livello molto basso, rispetto al progetto di integrazione e unificazione, che ha registrato da quando esiste l'Unione europea. E questo richiede una reazione».

Per esempio?

«È indispensabile fare questa campagna elettorale dicendo prima di tutto che noi vogliamo cambiare questa Europa, continuando con le battaglie che

abbiamo fatto in questi anni».

Lei ha detto che bisogna impedire che la finanza assomigli sempre di più a un gigantesco gioco d'azzardo. È stato così in questi anni?

«Assolutamente sì. Ed è stata la causa fondamentale della crisi, che si è aperta nel 2008 con le enormi bolle speculative partite da oltre oceano, poi arrivate da noi con un sistema che ha arricchito pochi e impoverito molti. La crisi prima finanziaria è diventata economica e sociale, oggi abbiamo al primo posto la lotta alla disoccupazione, che noi dobbiamo mettere al centro della nostra campagna elettorale. Noi siamo in questa situazione fondamentale per due motivi: il primo riguarda i difetti di fondo di questa architettura istituzionale europea che vanno necessariamente modificati, il secondo è perché sono state fatte delle politiche sbagliate fatte di austerità e tagli, che hanno messo al primo posto solo il problema del debito anche in una situazione di recessione economica».

Gli euroscettici crescono, a essere messo sotto accusa è l'euro.

«Torniamo al discorso di prima: ci sono delle lacune nella costruzione europea e queste hanno molto a che fare con la moneta unica, perché non è stata accompagnata da strumenti necessari per intervenire nei momenti di crisi. La Banca centrale europea ha fatto degli sforzi iniettando liquidità nel sistema, ma quei soldi non sono stati poi usati per risolleverare l'economia reale, sono serviti solo a mettere a posto i bilanci delle banche».

Che peso può avere l'adesione del Pd al Pse?

«Da anni mi sono battuto per questo obiettivo e riconosco che Renzi ha fatto una scelta rapida. Se vogliamo costruire una Europa diversa abbiamo bisogno di vere forze politiche europee».